

Al Teatro di Corte
Elogio della parodia con l'«Aida di Scafati»

Stefano Valanzuolo

Il fatto è che siamo prevenuti. Se fosse stata - per esempio - «Aida di Belleville», con richiami parigini, nessuno avrebbe storto il naso. Ma «Aida di Scafati», invece, fa ridere e pensare a qualcosa di poco serio, di surreale. Ad una parodia. Ed è esattamente così.

Eppure la parodia era una cosa serissima nella Napoli del secondo '800, tanto da fare la fortuna di teatri, impresari e compagnie varie - in primis quella di Petito, poi quella di Scarpetta - pronti a sfornare variazioni ad uso del popolo sui temi di successo del dilagante melodramma, specie verdiano. La zona intorno all'attuale piazza Municipio era una specie di Broadway ante litteram e la gente al teatro ci andava, eccome. Nel pullulare di titoli scherzosi, dunque, si inserisce la «Aida di Scafati», musica di Luigi Matteo Fischetti su libretto di Enrico Campanelli, tenuta a battesimo dal napoletano Teatro La Fenice nel 1873 e riportata in vita, per la prima volta in era moderna, giovedì al Teatro di Corte del Palazzo Reale. Si deve al conservatorio ed all'Accademia di Belle Arti, in collaborazione con l'Orientale, l'idea di riprendere questo spicchio di passato, rappresentativo di un'epoca.

«Aida di Scafati» non è un capolavoro ingiustamente dimenticato, ma un divertimento ben strutturato in forma di opéra-comique, con dialoghi in dialetto e interventi musicali frequenti. La scrittura è generosa, un prologo e tre atti, con la trama che resta l'unico vero oggetto della parodia. E allora, ad esempio, Ramfis è un certo Gennaro, pescatore scampato al naufragio e creduto in possesso di poteri divini; Aida è la cameriera scafatese di una ricca signora egiziana, da cui ha ereditato dote e nome; e Radames, al secolo Salvatore, non cede al richiamo della gloria e dell'amore ma al fa-

scino dei maccheroni, senza i quali, in Egitto, non può vivere. La musica non ha un ruolo decisivo, ma denota solido mestiere: gradevole, talora pomposa per scelta, con generoso utilizzo di ottoni e schemi di danza. Se in Austria, nella stessa epoca, la musica del popolo era quella degli Strauss, da noi ci si diletta così: questioni di dna, forse; lì Mozart e Schubert, qui l'opera buffa.

L'allestimento esibisce un tratto di spontaneità e di freschezza molto pertinente: la regia di Antonio Ligas stimola la verve dei giovani attori-cantanti, la scenografia di Raffaella Scognamiglio è semplice e giusta, i costumi di Chicca Ruocco vivaci. Lodevole per impegno e negli esiti l'apporto dell'orchestra e del coro del conservatorio (quest'ultimo preparato da Giuseppe Mallozzi), con Ligas a garantire dal podio un'esecuzione ordinata. Nei ruoli principali cantano e recitano bene Gianluca Pantaleone, Tonia Langella, Luca De Lorenzo, Andrea Carnevale, Clementina Regina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima in era moderna Una scena dell'«Aida di Scafati»

Riscoperte
 Diverte ancora l'opéra comique del 1793 con Radames stregato dalla pasta

